

cineforum arcific 2026 2027
STAGIONE 62 omegna

in collaborazione con:
Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale
cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n. 6 (1224)

Giovedì 12 novembre 2026

SENTIMENTAL VALUE *DI* JOACHIM TRIER

Regia: Joachim Trier. *Sceneggiatura:* Eskil Vogt, Joachim Trier. *Titolo originale:* Affeksjonsverdi. *Fotografia:* Kasper Tuxen. *Musica:* Hania Rani. *Interpreti:* Renate Reinsve: Nora Borg; Stellan Skarsgård: Gustav Borg; Inga Ibsdotter Lilleaas: Agnes Borg Pettersen; Elle Fanning: Rachel Kemp; Anders Danielsen Lie: Jakob; Jesper Christensen: Michael; Lena Endre: Ingrid Berger; Cory Michael Smith: Sam; Catherine Cohen: Nicky; Andreas Stoltenberg Granerud: Even Pettersen; Øyvind Hesjedal Loven: Erik Pettersen; Lars Väringer: Peter. *Produzione:* Maria Ekerhovd, Andrea Berentsen Ottmar, Mer Film, Eye Eye Pictures, MK2 Productions. *Distribuzione italiana:* Teodora Film, Lucky Red. *Durata:* 133'. *Origine:* Norvegia, Francia, Germania, Danimarca, Svezia, 2025.

JOACHIM TRIER – Regista e sceneggiatore, Joachim Trier è nato a Copenaghen nel 1974, poi ha vissuto in Norvegia, a Oslo. Da giovane è stato campione di skateboard. Suo padre era un tecnico del suono e suo nonno, Erik Løchen, era stato direttore artistico della Norsk Film e viene ricordato per uno strano esperimento cinematografico: il suo film *Remonstrance* era stato costruito in modo tale che i suoi cinque rulli potessero essere montati e mostrati in qualsiasi ordine, il che portava il numero di film possibili a 120 versioni di una storia di una troupe cinematografica che cercava di realizzare un film politico. Anche Joachim Trier ha girato un corto, *Procter*, che è diventato piuttosto famoso: è un thriller su un uomo che guarda un suicidio su una video cassetta e indaga sul mistero legato a questa storia. Il corto fu presentato al festival di Edimburgo, vinse il premio come miglior corto inglese, venne diffuso ed ebbe successo. Dopo alcuni altri corti, Trier esordisce nel film lungo con *Reprise* (2006) che ha ricevuto parecchi premi. Il film *Oslo, 31 August* (2011), tratto dal romanzo *Fuoco fatuo* di Pierre Drieu La Rochelle, è passato a Cannes al Certain Regard, è stato proposto come miglior film straniero agli Oscar e ha trionfato al Festival di Stoccolma. Tre film seguenti, *Segreti di famiglia* (*Louder Than Bombs*, 2015), *La persona peggiore del mondo* (2021) e questo *Sentimental Value* (2025) sono stati in concorso a Cannes. Altri titoli in carriera sono l'horror romanzesco e soprannaturale *Thelma* (2017) e *The Other Munch* (2018) che è un documentario su una mostra di dipinti di Edward Munch esposti nel museo di Oslo. Il film di stasera *Sentimental Value* (2025) è stato candidato agli Oscar per la migliore sceneggiatura originale, ha vinto il premio speciale della giuria a Cannes e ha ricevuto ben sei premi agli European Film Awards, dove ha battuto una concorrenza notevole con *Sirāt* di Laxe, visto la settimana scorsa al Cineforum, e con un altro bel film, *Un semplice incidente* dell'iraniano Jafar Panahi. *Sentimental Value* è un dramma familiare che ruota attorno al rapporto conflittuale tra due figlie e il loro padre, regista in cerca di riscatto. I film di Trier sono indicati dai critici come meditazioni sull'amore, l'ambizione, la memoria, l'identità.
Sentiamo Trier: "Parto da Renate Reinsve, attrice fantastica e coraggiosa, devo proprio darle credito per il suo coraggio. In generale penso che lei con me si lasci andare e perda il controllo entro i parametri che abbiamo stabilito insieme per il ruolo e il personaggio. Lo fa sempre prendendosi dei rischi: quello che io faccio per lei è soprattutto costruirle attorno un ambiente sicuro, così che lei quei rischi, per cui la incoraggio, li possa correre senza vergognarsi o pensare che, se dovesse commettere un errore, possa essere un momento terribile. La cosa più particolare di Renate credo sia la sua gamma espressiva, molto insolita. E anche estremamente divertente. All'inizio del film, quando ha quell'attacco di panico da palcoscenico, scappa dappertutto e il modo in cui lo fa ha un aspetto molto umoristico. È anche una delle attrici che riescono a scavare più a fondo nel dolore. Quindi penso che la maniera per farla rendere al meglio sia darle tutto lo spazio di cui ha bisogno per queste cose. (…) *Sentimental Value* è una storia sul dolore che si prova nell'essere creativi. Sono cresciuto in una famiglia di artisti. Mio nonno materno era un regista, mio bisnonno e mio nonno paterno erano pittori. Quando sei bambino pensi che le difficoltà di un artista siano qualcosa che loro stessi amano, che facciano parte della loro vita. In realtà, sono convinto che l'arte sia esattamente il contrario, un processo naturale e inconsapevole. Ho dei figli piccoli, cantano, ballano, fanno battute, recitano e dipingono. Tutto questo lo fanno come se fosse un'espressione umana del linguaggio e a loro serve sia per evitare alcune cose che per approfondire qualcosa che li incuriosisce. Lo abbiamo fatto tutti, la differenza sta nel fatto che, a un certo punto, alcuni costruiscono attorno a questo linguaggio una vita professionale. In una famiglia in cui non sanno come usare il linguaggio sociale, l'espressione artistica può fornire un altro canale di comunicazione. Come tra un padre e una figlia, per esempio, e ho pensato che questo potesse essere interessante in un contesto di riconciliazione. Quindi è quasi come se, nello stesso spazio in cui c'è un trauma generazionale, ci sia anche la

speranza che l'arte parli nel regno del non detto. Sono dell'idea che anche condurre una ricerca sia una forma d'arte, quindi, in un certo senso, anche il personaggio della sorella di Renate, un'archivista storica, sia a suo modo un'artista. È una dei quattro personaggi principali del film, a cui si aggiunge un quinto: la casa. Potrebbe vincere il premio come miglior casa non protagonista, sì. Ci ha fornito il contesto, ma in realtà è arrivata tardi nella storia, nonostante molti pensino che fosse l'idea iniziale. È stata l'idea che ci ha fornito il contesto per il passato, come un testimone di una famiglia che ha vissuto più di cento anni, come il cinema. In questo modo raccontiamo frammenti di ogni decennio attraverso il linguaggio cinematografico, utilizzando diversi obiettivi, camere e tutto il corollario. Il contesto temporale, guardando alla vita umana e alla sua brevità, era interessante, implica che le sorelle non hanno tutto il tempo del mondo per riconciliarsi con il padre. E la memoria ha bisogno di un palcoscenico. Tutti i miei ricordi sono legati a un luogo. La cronologia è confusa se penso alla mia vita, ma se collego i ricordi a un luogo, immediatamente ho un senso dello spazio, un collocamento, luce e atmosfera. Questo è il nucleo della memoria. E il cinema può ricostruirla, è il suo bello, immergendovi naturalmente le persone. (…) *Sentimental Value* è davvero una lettera d'amore al cinema. L'idea iniziale era che sia Gustav Borg, il regista che interpreta Stellan, che Eskil e io realizzassimo un film su una famiglia cinematografica, ma al contempo reale, onorando l'esperienza di fare film e vedere come il cinema, attraverso i secoli, si è sviluppato nella tradizione umanistica, che è un argomento che mi interessa molto. Volevamo cogliere momenti con eventi e persone reali, per questo a un certo punto il racconto si intreccia con la ricerca nell'Archivio Nazionale, una digressione che ha un'implicazione narrativa, perché c'è un mondo reale e un mondo immaginario, quello del teatro e del cinema, dove ci specchiamo per capire qualcosa di più profondo. Ed entrambi si fondono nella nostra comprensione delle cose. Joan Didion, la scrittrice statunitense, apre il suo saggio The White Album con questa frase: "Ci raccontiamo storie per vivere". È vitale per ognuno di noi".

LA CRITICA – È la storia di tante cose, *Sentimental value*. La storia di una casa, di una famiglia, del rapporto tra due sorelle, e di quello tra un padre e una figlia. E quindi, al tempo stesso, evidentemente di una cosa sola. È anche un film che parla del cinema, e della recitazione, e di come questi possano fungere da terapia, poiché i due veri protagonisti, padre e figlia, ovvero Stellan Skarsgård e Renate Reinsve, che hanno tra loro ruggini e non detti e un amore che non passa tra le maglie dei risentimenti e dei silenzi, di mestiere fanno il regista e l'attrice. Lui, Gustav, aveva abbandonato la famiglia tanti anni prima, non fa un film da 15 anni, e ha scritto un copione per la figlia che potrebbe essere il suo capolavoro. Lei, Nora, che fa teatro e anche le serie, e che ha problemi di insicurezza (fenomenale una scena iniziale in cui le prende il panico da palcoscenico la sera di una prima importantissima), nemmeno lo vuole leggere. Si sono rivisti in occasione del funerale della mamma di Nora, la ex moglie di Gustav e da allora, da quando Gustav ha deciso di rimanere a Oslo, per la famiglia ma anche per il film, le cose tra i due non sono facili. E si complicano quando Gustav affida il ruolo da protagonista che aveva pensato per Nora a una giovane attrice americana, interpretata da Elle Fanning. Melodramma familiare in tipico stile scandinavo, popolato inevitabilmente da fantasmi bergmaniani, questo nuovo film di Joachim Trier, dopo il successo internazionale di *La persona peggiore del mondo*, è un film in cui il regista norvegese, assieme al fedele sceneggiatore Eskil Vogt, alza chiaramente l'asticella delle ambizioni, nella struttura come nel racconto, con risultati ambivalenti. Parte molto forte, chiude in maniera molto intensa, ma lungo il cammino Trier si concede un po' troppo, calca la mano sulle allegorie (la casa, le sue trasformazioni, le sue ristrutturazioni) così come sui sentimenti, lasciando che un certo compiacimento trapeli nel mettere in scena - sempre con grande eleganza formale, forse troppa, e di qui una certa artificiosità - i drammi interiori dei suoi protagonisti. Dalla sua, c'è da dire, ha il cast. Tutto il cast ovviamente, anche se il film è di Skarsgård e Reinsve, che sono bravissimi entrambi e al servizio di personaggi scritti molto bene.

Roberto Manassero, Cineforum, gennaio 2026

Prossimo film
Giovedì 19 novembre

I PUGNI IN TASCA – Nel nostro programma, appaiono ogni tanto dei film classici. Dipende da quando un distributore importante e intelligente decide di riportarli in sala. Quest'anno sono due, questo *I pugni in tasca,* potente film d'esordio di Marco Bellocchio (1965) e un altro capolavoro, *La febbre dell'oro* di Charlie Chaplin (1925). Bellocchio da quel lontano 1965 ha costruito una carriera di quasi una trentina di film molti dei quali sono all'altezza dei *Pugni.* L'Italia di famiglia e la sua demolizione. La forza, la sincerità, la precisione di un linguaggio che scava molto dentro questo mondo, dentro il suo essere violento e sgradevole. Da non perdere. Durata: 107'.